

**Chiara Vangelista, Scatti sugli indios. Ricerche di storia visiva, Roma, Aracne, 2018**

**Fulvia Zega**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

Leggere il libro di Chiara Vangelista equivale a rievocare quell'affascinante concetto di "bozzolo iconico" teorizzato da Horst Bredekamp (Bredekamp, 2015, p. 5); non tanto, tuttavia, nel senso utilizzato dallo storico dell'arte tedesco di sovraesposizione alle immagini, quanto nel rimandare ad una sensazione di avvolgimento all'interno di un circolo iconografico che consente al lettore d'intraprendere un viaggio di conoscenza sulla rappresentazione visiva di alcune popolazioni autoctone brasiliane.

Bororo, Arikeme, Kadiwéu, Chamacoco, Kaingang e Nambikwara sono i protagonisti di questo volume. Protagonisti che è importante chiamare coi loro nomi perché la possibile identificazione etnica, uno dei criteri esercitati dall'Autrice per la selezione delle immagini, ha permesso "di andare oltre l'immagine generica o l'illustrazione, collocandola invece in un contesto politico e sociale specifico" (Vangelista, 2018, p. 179) e di concretizzare quella necessità espressa da Andrea Pinotti e Antonio Somaini di trattare l'iconografia come "qualcosa di concreto e storicamente contestualizzato" (Pinotti, Somaini, 2016, p. xiv).

A costruire questo quadro, nel quale l'immagine non viene mai trattata come entità astratta o sovrastorica bensì come fonte visiva e come strumento per la ricerca storica, contribuisce l'arco temporale eletto per l'analisi; un breve periodo, tra il 1890 e il 1915, nel quale, tuttavia, accadono importanti mutamenti tanto politici e istituzionali per la storia brasiliana, quanto di sensibilità rispetto

alla percezione delle popolazioni autoctone. La scelta di Vangelista è quella che potremmo definire una scelta di frontiera, dove questo termine va inteso in una più vasta accezione politica, mentale e territoriale. La frontiera tra il Brasile monarchico e quello repubblicano (1889), quella tra indio e non indio e, infine, quella geografica, sia essa interstatale o tra nazioni. Una manciata di anni, venticinque per l'esattezza, che consentono all'Autrice di organizzare, mettendo in evidenza quei cambiamenti accorsi sia nelle relazioni tra gruppi indigeni sia nei rapporti tra questi e i non indios, un approfondimento del rapporto inter-etnico attraverso le 24 immagini selezionate. Lo schema di presentazione delle fotografie non segue un criterio cronologico, bensì concettuale che colloca queste ultime al centro di uno scenario più ampio che si completa attraverso l'analisi del contesto etnico e storico e dell'ideologia di queste si fanno portatrici. L'immagine in altre parole non è monade, ma parte di un discorso più ampio che può essere portato avanti grazie alle conoscenze pregresse che Vangelista ha acquisito nel corso dei molti anni dedicati allo studio delle società cosiddette tradizionali. L'uso delle fotografie in *Scatti sugli indios* è un modello per una storia visuale, o meglio, un modello di come il prodotto della camera oscura può essere trattato come oggetto di una ricerca storica. Vangelista, infatti, nel corso delle duecentocinque pagine del testo mantiene costantemente viva la tensione rispetto ad alcuni interrogativi metodologici che lo storico deve necessariamente porsi riguardo la testimonianza a carattere figurativo e lo fa attraverso uno stimolante dialogo con la letteratura sul tema e l'estrema chiarezza nell'affrontare questioni fondamentali per orientarsi nel complicato universo di quelle che potremmo chiamare le immagini della storia. Le diverse tecniche compositive delle fotografie presentate, il rapporto tra fotografo, soggetto e lettore, le dinamiche che si celano dietro ogni scatto, la relazione tra immagine e testo scritto e, infine, la reazione che la fotografia genera nei soggetti rappresentati. Così Vangelista, a più di un secolo di distanza, concretizza il messaggio lasciatoci da Johan Huizinga nell'affermare "mentre indaga il passato in tutte le sue espressioni lo storico deve osservare l'arte del passato e deve leggere la letteratura per aumentare la chiarezza della rappresentazione" (Huizinga, 1993). In tal senso va intesa la decisione di analizzare esclusivamente fotografie tratte da pubblicazioni a stampa. Ciò, infatti, inserisce l'immagine dentro un progetto specificamente pensato e le conferisce quel carattere che lo storico dell'arte Hal Foster definisce con il termine "visuality" (Foster, 1988), ovvero la caratteristica di un prodotto socialmente e culturalmente costruito dei modi vedere e di mostrare che restituisce al lettore una mentalità e una volontà da parte del committente. Nel caso specifico del volume di Chiara Vangelista, le fotografie presentate possono essere collocate all'interno di quattro progetti con finalità differenti che l'Autrice analizza nel corso di sei dei sette capitoli in cui è

suddiviso il libro. Il primo di questi, a cui sono dedicati i capitoli I e II, è legato alla cosiddetta “Missione Rondon”, una spedizione militare guidata dal colonnello, e futuro generale, Cândido Mariano da Silva Rondon e finalizzata alla costruzione di una linea telegrafica che attraversasse tutto il Brasile indigeno<sup>1</sup>. In particolare, attraverso l’analisi di una selezione di fotografie contenute nel volume *Apontamentos sobre os trabalhos realizados pela Comissão de Linha Telegráfica Estatégicas de Matto-Grosso nos Amazonas sob a direção do coronel de engenharia Cândido Mariano da Silva Rondon de 1907 a 1915* (Rio de Janeiro, 1916) la storica torinese tocca alcune tematiche fondamentali per la comprensione della volontà da parte dello stato brasiliano di estendere il proprio controllo sulle ampie regioni di frontiera, diffondere e radicare in questi territori una cultura e un’identità nazionale e, non ultimo, inserire gli indios che vivevano in quelle zone all’interno di un piano di assimilazione culturale. In questo contesto le immagini assumono una triplice valenza e una molteplicità di significati: da un lato sono portatrici di un messaggio ideologico nel quale l’indio è idealizzato, rappresentano, poi, il fotoracconto, ovvero un’autobiografia iconografica di Rondon e della sua *turma de exploração*, e, infine documentano la missione. Esse ci mostrano, per usare le parole di Vangelista, “un progetto di assimilazione non violenta dei popoli indigeni, un disegno di matrice positivista” (Vangelista, 2018, p. 131). Il potere politico, in altre parole, parla attraverso la fotografia e, in un contesto storico nel quale quest’ultima è percepita come espressione del vero, essa è testimone suprema della nuova repubblica brasiliana. Ma si può parlare di verità? Così come la letteratura scientifica sul tema è ormai concorde con il pensiero espresso da Hannah Arendt nel 1966 secondo cui “invece della verità, semmai, il lettore potrà trovare qui [nella fotografia, NdA] dei momenti di verità” (Arendt, 2010), anche in *Scatti sugli indios* la dicotomia tra percezione e veridicità della fotografia è ampiamente discussa. E, tuttavia, non è il vero o il falso la questione che interessa lo storico, bensì l’atto di interpretazione, di costruzione e di contestualizzazione che si cela dietro a quei fenomeni di ritocco, di abbellimento o di manipolazione dell’immagine e che sono rivelatori, come evidenziato dall’Autrice, della costruzione di una determinata retorica. Il terzo capitolo, dedicato al complesso progetto di evangelizzazione dei missionari cattolici nello stato Santa Catarina, in tal senso è rilevatore. In un contesto geografico e sociale profondamente segnato dai flussi migratori europei, vede le stampe il libro *Coloni e missionari italiani nelle foreste del Brasile* redatto da padre Luigi Marzano, e dal quale Vangelista seleziona 4 fotografie che le permettono di mostrare, attraverso l’analisi formale e concettuale delle stesse la doppia finalità

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento sulla “Missione Rondon” si veda Chiara Vangelista, *Politica tribale. Storia dei Bororo del Mato Grosso, Brasile, Le alleanze (sec. XIX-XX)*, vol. II. Torino, Il Segnalibro, 2008. (pp. 81-123).

di provare l'operato dei missionari e di dar conto di quel lavoro di "civilizzazione" dell'indio che gli stessi volevano documentare.

Il quarto capitolo Vangelista lo dedica ad approfondire le dinamiche e il significato della fotografia di gruppo che, sebbene già introdotta nel capitolo precedente, viene ora approfondita sia nei suoi processi di componimento (ruolo del fotografo e preparazione della scena) sia nella sua declinazione di evento sia, non ultimo, nelle sue differenti tipologie. Vangelista restituisce così al lettore l'intricato sistema di relazioni umane e di gerarchie cui sottende questa categoria specifica di immagini.

Nell'iconografia di Guido Boggiani si possono incontrare gli ultimi due progetti in cui si inseriscono le fotografie scelte da Vangelista per *Scatti sugli indios* e che fanno da contrappunto alla doppia attività di pittore-viaggiatore e di commerciante-etnologo dello stesso. Attraverso lo studio storico per immagini e fonti scritte dei due lunghi soggiorni di Boggiani in Paraguay (1887-1893 e 1896-1901) e dell'interazione tra quest'ultimo, i Kadiwéu e i Chamacoco, l'Autrice affronta una delle tematiche fondamentali del volume, ovvero, quale sia l'interazione sociale che produce una determinata immagine. Qui Vangelista si muove abilmente tra le due tipologie iconografiche prodotte da Boggiani: i ritratti a matita e le fotografie. Intrecciando le considerazioni scritte del commerciante-etnologo piemontese con l'analisi formale delle immagini, l'autrice, infatti, riesce a cogliere quali siano stati i cambiamenti prodotti dai due diversi manufatti, il ritratto visibile e la fotografia invisibile, nelle donne e negli uomini Kadiwéu e Chamacoco. L'invisibilità porta ad un aumento dei colori e delle dimensioni delle pitture corporali, l'invisibilità non soddisfa perché non si svolge in un ambito di reciprocità, non può essere apprezzata né passare di mano in mano, non produce quell'effetto di senso di "realtà" teorizzato da Roland Barthes (Barthes, 2001, pp. 22-41). Non a caso uno dei verbi usati per la fotografia è catturare; il che rimanda all'imprigionare un'immagine all'interno di una scatola.

"Questioni di storia visiva", settimo e ultimo capitolo, ripercorre le molte tematiche affrontate nel libro attraverso un'estrema chiarezza espositiva su quelle che sono state le strategie metodologiche adoperate dall'Autrice nel trattare non solo la rappresentazione dell'indio ma, soprattutto, quelle dinamiche relazionali che, se considerate in determinato contesto storico, sono la ragione di tali rappresentazioni. Il volume di Vangelista ci mostra come la fotografia in realtà sia il risultato di una relazione sociale, di un'interazione tra chi commissiona o scatta l'immagine e il soggetto fotografato e si colloca tra quei rari studi che mettono al centro, prendendo a prestito le parole di David Freedberg, "i rapporti che intercorrono tra le immagini e le persone, analizzati nella loro dimensione storica" (Freedberg, 2009, p. 3).

## Bibliografia

- ARENDETT, Hannah. *Responsabilità e giudizio*. Torino, Einaudi, 2010.
- BARTHES, Roland. *L'ovvio e l'ottuso*. Torino, Einaudi, 2001.
- BREDEKAMP, Horst. *Immagini che ci guardano. Teoria dell'atto iconico*. Milano, Raffaello Cortina Editore, 2015.
- FOSTER, Hal (a cura di). *Vision and Visuality*. Seattle, Bay Press, 1988.
- FREEDBERG, David. *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*. Torino, Einaudi, 2009.
- HUIZINGA, Johan. *Le immagini della storia. Scritti 1905-1941*. Torino, Einaudi, 1993.
- PINOTTI, Andrea – Antonio, SOMAINI. *Cultura Visuale. Immagini sguardi media dispositivi*. Torino, Einaudi, 2016.
- VANGELISTA, Chiara. *Politica tribale. Storia dei Bororo del Mato Grosso, Brasile, Le alleanze (sec. XIX-XX), vol. II*. Torino, Il Segnalibro, 2008.